



1959. Silvana Nagini, maestra di Salecchio, paese Walser oggi disabitato, con i suoi cinque alunni.

---

# SOTTO LA NEVE, FUORI DAL MONDO: C'ERA UNA VOLTA LA SCUOLA DI MONTAGNA

**Le prime forme di istruzione obbligatoria e gratuita risalgono alla Repubblica Cisalpina e al Regno Italico, tuttavia con esiti non troppo felici per la scarsa diffusione ottenuta.**

**Nel 1822, Carlo Felice valutava il problema decretando che tutte le città, i borghi e i capoluoghi di Mandamento del Piemonte, fossero dotati di una scuola per bambini per essere istruiti nella scrittura, nella lettura, nella lingua italiana in genere e nell'aritmetica; era la *Scuola Comunale*.**

---

Una volta, particolarmente in montagna, non esistevano né la scuola materna, né l'asilo; i bambinelli passavano dalla loro casa e dalle loro occupazioni direttamente alla scuola elementare; un salto notevole mentale e psicologico malgrado i compagni fossero vicini di casa, di giochi o di lavoro.

Era indispensabile un certo ordine, una certa disciplina, un impegno ai quali non erano abituati avendo per giunta di fronte una persona, l'insegnante, sconosciuta, proveniente spesso da luoghi lontani e ignoti.

L'insegnante, maestra il più delle volte, assumeva progressivamente ma inevitabilmente il compito di una seconda mamma, che non si limitava a spiegare l'aritmetica o l'italiano ma estendeva la sua funzione all'aiuto morale, alla comprensione di gesti o comportamenti anomali dei bambini, all'intervento nei confronti dei genitori allorché i rapporti con i loro figli erano turbolenti e in tutto ciò che implicava la vita di una pur esigua comunità di persone.

L'insegnamento delle varie materie non era secondario, ma non costituiva certamente l'attività esclusiva della maestra.

Le sedi delle scuole elementari inoltre erano numerose, tuttavia mal distribuite, tanto che alcune accoglievano pochissimi alunni di età diversa; altre un numero elevatissimo; era frequente, nel primo caso, che un solo insegnante avesse contempo-

raneamente allievi di più classi; nel secondo caso si avevano difficoltà nello svolgimento delle materie e nei rapporti interpersonali tra docenti e scolari. Soprattutto nelle regioni montane, gli alunni erano costretti a lunghi percorsi a piedi per raggiungere la scuola dalle proprie abitazioni particolarmente sparse nel territorio.

Malgrado tali difficoltà tra maestri e alunni si formava un rapporto di fiducia e di affetto e la classe scolastica di appartenenza diventava quasi una seconda grande famiglia.

L'obbligatorietà della frequenza era mal vista nelle campagne e nelle valli di montagna dove la necessità di braccia da lavoro implicava anche l'utilizzo dei bambini che rimanevano assenti dalle lezioni per cospicui periodi dell'anno, provocando discussioni e attriti tra genitori e insegnanti, disagi che si protrassero anche nei primi decenni del Novecento e in certe località fino oltre la seconda guerra mondiale.

L'insegnante doveva di conseguenza mediare tra l'obbligo di segnalare l'assenza del bambino, per lo meno sul Registro e l'oggettiva difficoltà della presenza alle lezioni; ardui i colloqui con i genitori, che quasi sempre erano rappresentati dalla madre, con esortazioni per una maggiore costanza nell'assistere alle lezioni e contemporaneamente comprensione per le assenze; un gioco di frasi, di parole di fermezza e di indulgenza che solo la grande umanità e intelligenza della maestra poteva comporre.

Anche per gli insegnanti non mancavano le difficoltà di raggiungere la sede scolastica; la diffusione dei mezzi di trasporto pubblici e dell'automobile personale era ben lontana dall'attuale realtà.

Lunghi e difficili erano talvolta i percorsi che venivano compiuti, spesso a piedi, ovviamente con qualsiasi tempo, alla mattina e al pomeriggio.

Alcune sedi scolastiche erano dotate dell'alloggio per l'insegnante, nell'edificio stesso o in altro edificio vicino evitan-

dogli quindi lunghi e monotoni viaggi e sveglie antelucane.

Ma l'alloggio era generalmente una stanza fredda con l'arredo essenziale nel quale per il maestro o per la maestra il tempo libero dall'insegnamento non doveva passare mai. Non esisteva certamente la compagnia della radio, né tantomeno della televisione.

Per la scuole di montagna la neve era uno dei più grossi e difficili problemi; le nevicate d'oggi sono esigue confrontate con quelle della prima metà del secolo scorso; lo sgombero della neve dai sentieri e dalle poche strade era eseguito a mano e i varchi erano stretti passaggi tra due muri bianchi.

Attraverso questi varchi si svolgeva la vita della popolazione e gli scolari raggiungevano la scuola o di frequente non la raggiungevano per la bufera.

Tale era il mondo montano assai diverso da quello dei grossi centri abitati; un mondo isolato, con una sua particolare connotazione nel quale affioravano affetti, solidarietà ed eroismo.

Lo scolaro che raggiungeva la scuola con una vecchia borsa per i due quaderni e per un solo libro, spesso portando uno o due pezzi di legno per la vecchia stufa dell'aula, non è una immagine retorica ma una realtà non molto lontana dalla quale il tempo trascorso si misura in pochi decenni.

Il confronto con la scuola elementare di oggi è significativo. A parte la complessità dei programmi e dei criteri di approfondimento finalizzati sia a un miglioramento culturale dei bambini che a un maggior numero di docenti utilizzati, non più con l'umile diploma magistrale ma con laurea, la scuole elementare attuale si è trasformata in una scuola media se non addirittura in una pre-superiore.

Ciò ha fatto sparire la *maestra* o il *maestro* come unica persona educatrice e culturalmente formatrice, come una seconda autorità dopo i genitori.

Difficile è dire se tale profondo cambiamento costituisca un effettivo miglioramento formativo in educazione e apprendimento.

È un cambiamento legato all'evoluzione della società e non si può certamente ritornare indietro.

Forse si è esagerato nella complessità della vita giornaliera dei bambini, come

scolari per alcune ore ma impegnati in altre per sport, danza, lingue straniere, musica, utilizzo del computer, avviandoli verso una forma di vita intensa, assurdamente inquadrata in orari definiti e precisi; anche il gioco libero e spensierato è scomparso, i bambini sono stati trasformati in piccoli automi, ancora senza l'agenda degli appuntamenti e degli impegni in tasca, ma con i genitori che avvisano implacabili circa i programmi quotidiani.

Ancora oggi, chi ha frequentato le antiche scuole elementari ormai lontane, con un unico insegnante, non dimentica la maestra ormai scomparsa, ricomponendo nella memoria le sue frasi, le sue esortazioni e rivede la sua figura, il modo di fare, il profilo morale.

Forse non sarà così per gli acculturati uomini e donne, sportivi ed efficienti che la scuola elementare d'oggi ha formato affidando il compito a più insegnanti perché troppo vorticoso sono state le giornate da loro vissute come giovanissimi studenti e si ritroveranno anziani senza ricordi, quelli forse tra i più belli.

Oreste Valdinoci

#### BIBLIOGRAFIA

*Sotto la neve, fuori dal mondo*, di Benito Mazzi, editore Priuli e Verlucca. Il volume di 144 pagine, con ricca iconografia, fa parte della collana *Quaderni della civiltà e cultura piemontese*.

1930. Siamo a Olgia nell'estremo nord del Piemonte, oggi quasi disabitato e senza scuola. La maestra è Lina Mazzi Balassi.

